



Fondazione Bruno Visentini

**Il Divario Generazionale.
Un Patto per l'occupazione dei giovani**

Rapporto 2018

Sintesi

Roma, 19 novembre 2018

Sommario

<i>La Fondazione Bruno Visentini e il divario generazionale</i>	<i>3</i>
<i>Generazioni a confronto: divario generazionale, gap generazionale ed equità intergenerazionale.....</i>	<i>3</i>
<i>L'Indice di Divario Generazionale 2.0 (GDI 2.0).....</i>	<i>4</i>
<i>La percezione del futuro dei giovani tra nuove professioni e vocazioni regionali.</i>	<i>5</i>
<i>Le novità normative adottate dal legislatore nell'ultimo anno per contrastare il divario generazionale</i>	<i>6</i>
<i>Le esperienze degli altri Paesi per ridurre il divario generazionale</i>	<i>7</i>
<i>La nostra proposta di piano di intervento: "Una mano per contare".....</i>	<i>8</i>
<i>I cinque ambiti di intervento della proposta di conto individuale under35.....</i>	<i>10</i>
<i>Target e stima dei costi del conto individuale under35</i>	<i>11</i>

La Fondazione Bruno Visentini e il divario generazionale

La Fondazione Bruno Visentini ha collaborato nel 2014 alla realizzazione di un innovativo Studio sul divario generazionale, il primo in Italia, promosso dal ClubdiLatina, Associazione con cui è in partnership. Obiettivo di quella ricerca era di definire un nuovo modello di sostenibilità, la cosiddetta “sostenibilità integrata”, che misurasse non solo il tradizionale impatto ambientale delle riforme, ma anche il loro effetto generazionale atteso nel medio-lungo periodo. Partendo dalla ridefinizione del concetto di “benessere” – che tenesse maggiormente conto della frattura sociale esistente tra le generazioni, ma anche dell’impronta ecologica e del capitale naturale a rischio – è stato con quell’iniziativa elaborato un indice sintetico, l’*Indice di Divario Generazionale (GDI – Generational Divide Index)*, diretto a valutare gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della maturità economica e sociale dei giovani.

Per valorizzare i dati e i risultati dell’esperienza, nel marzo 2017 la Fondazione realizzava e pubblicava un I Rapporto su *Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà*, che metteva a fuoco, tre anni dopo, l’aumento e la gravità di tale divario: non solo per il presente dell’economia italiana, ma anche per il suo futuro, soprattutto in relazione agli obiettivi fissati dall’”Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

L’ampissimo dibattito scaturito dalla presentazione del Rapporto stesso ha evidenziato che, se non si dovesse intraprendere tempestivamente una strategia di contrasto a tale divario, nel 2030 un’intera generazione rischierebbe di assicurarsi una vita autonoma solo quando ultraquarantenne.

Con il II Rapporto 2018, *Il divario generazionale: Un patto per l’occupazione dei giovani*, la Fondazione compie un ulteriore passo avanti, con l’elaborazione di un nuovo e più sofisticato “Indice di Divario Generazionale (il GDI 2.0) e un’analisi incrociata tra le nuove sfide della digitalizzazione e dell’automazione e il conseguente ruolo delle nuove generazioni nell’economia digitale dei prossimi anni. Con il duplice obiettivo, da un lato, di verificare il persistere delle cause del divario generazionale (cioè i fattori che generano il divario) e, dall’altro, di esaminare l’efficacia degli strumenti messi in campo dal Governo per contrastare tale fenomeno e il loro impatto nel medio-lungo periodo.

Generazioni a confronto: divario generazionale, gap generazionale ed equità intergenerazionale

Preliminarmente, è importante distinguere fra i seguenti tre termini, spesso assimilati e considerati dall’opinione pubblica come sinonimi ma profondamente differenti tra loro: il “gap generazionale”, l’“equità intergenerazionale” e il “divario generazionale”.

Nello specifico, il primo fa riferimento alle differenze delle opinioni tra una generazione e l’altra riguardo i loro valori, politiche e credenze in generale. Nell’uso odierno, quindi, tale espressione si riferisce abitualmente alla distanza percepita tra i giovani e i loro genitori o nonni. Il “gap generazionale” non è oggetto di questa ricerca, avendo una valenza più culturale che socioeconomica. Più complessa la distinzione dei concetti di “equità intergenerazionale” e di “divario generazionale”.

In termini generali, gli studi sull’“equità intergenerazionale” hanno l’obiettivo di esaminare il diverso livello di giustizia ed equità tra diverse generazioni in un determinato periodo di tempo; mentre il “divario generazionale” misura il ritardo accumulato dalle nuove generazioni, rispetto alle precedenti, nel raggiungimento della propria indipendenza economica e personale. Se l’“equità intergenerazionale”, quindi, si concentra sui differenti standard di vita presenti e futuri tra i giovani e le precedenti generazioni, in un’ottica di comparazione, il “divario generazionale” focalizza l’attenzione sulle barriere e gli ostacoli che i più giovani devono affrontare per il raggiungimento

della propria maturità economica e sociale. In altre parole, l'equità intergenerazionale mette a confronto il livello di benessere attuale o atteso di una generazionale con quello di una precedente generazione alla stessa età, mentre il divario generazionale analizza gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di suddetto benessere.

L'Indice di Divario Generazionale 2.0 (GDI 2.0)

Rispetto alla precedente tassonomia, che prevedeva 12 domini con 23 indicatori, la versione aggiornata dell'Indice di Divario Generazionale (GDI 2.0) è composta da 13 domini e 33 indicatori elementari, con serie storiche che, salvo eccezioni, riguardano l'arco temporale dal 2004 al 2016.

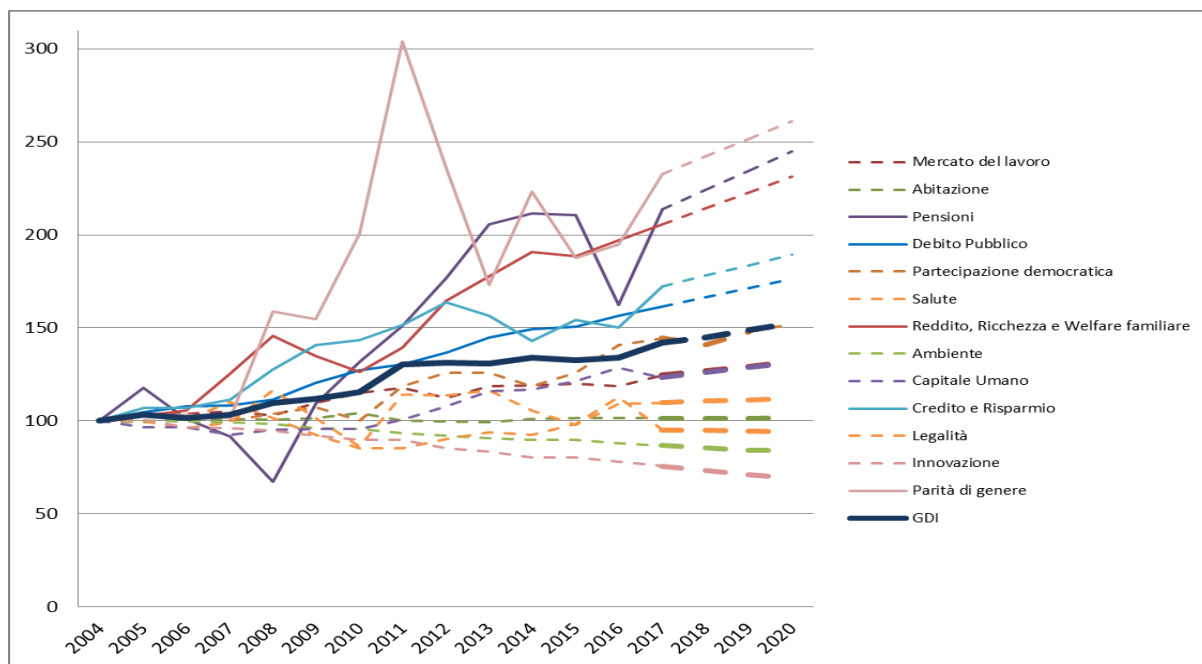
I 13 indicatori compositi dell'Indice di Divario Generazionale 2.0

1. Mercato del lavoro	2. Abitazione	3. Pensioni	4. Debito pubblico	5. Partecipazione democratica	6. Salute	7. Reddito, Ricchezza & Welfare Familiare
1A. Disoccupazione giovanile	2A. Accessibilità	3A. Costo spesa pensionistica		5A. Fiducia nei partiti	6A. Salute percepita	7A. Reddito
1B. Neet	2B. Spese per la casa	3B. Costo disavanzo pensionistico			6B. Uso del servizio sanitario	7B. Ricchezza
1C. Imprenditorialità giovanile	2C. Spesa media dei giovani per abitazione in affitto					7C. Invest. familiari in obbligazioni, fondi comuni e BFP
	2D. Giovani in famiglia					7D. Pens. integrative
8. Ambiente	9. Capitale Umano	10. Credito e Risparmio	11. Legalità	12. Ricerca e Innovazione	13. Parità di genere	
8A. Gas serra in Italia	9A. Spese in educazione	10A. Accesso al credito generazionale		12A. Incidenza R&D sul PIL	13A. N° Imprese Attive	
8B. Co2 nell'atmosfera	9B. Abbandono scolastico	10B. Livello di risparmio		12B. Uso di internet	13B. Retribuzione	
8C. Produzione dei rifiuti urbani	9C. Attività culturali	10C. Polizze assicurative			13C. Lavoro	
	9D. Competenze					
	9E. Istruzione Terziaria					
	9D. Dispersione HK					

Fonte: Nostra elaborazione

Il GDI 2.0 conferma la costante crescita del divario generazionale in coincidenza con l'avvio della fase recessiva iniziata nel 2007. A livello previsionale, inoltre, si stima un ulteriore aumento dell'indice al 2020 fino a 152 punti. Analizzando i singoli indicatori compositi, è possibile distinguere tra i domini di "rottura", a forte impatto negativo e collocati sopra l'indice aggregato (Credito e Risparmio; Parità di genere; Reddito, Ricchezza e Welfare familiare; Debito pubblico; Pensioni), e quelli che incidono sul divario stesso ma in modo meno rilevante (Mercato del lavoro; Abitazione; Partecipazione Democratica; Salute; Ambiente; Capitale Umano; Legalità; Innovazione).

GDI 2.0



Fonte: Nostra elaborazione

La percezione del futuro dei giovani tra nuove professioni e vocazioni regionali

I giovani italiani, causa il rilevante divario generazionale, non solo si trovano davanti un muro difficile da scavalcare, ma devono anche fare i conti con un futuro che sembra a tratti imprevedibile. La cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” sta trasformando la nostra economia, i modelli di business e i processi produttivi, la qualità e quantità dell’occupazione, le competenze e la formazione del capitale umano, nonché le relazioni industriali e gli stessi schemi tradizionali dei rapporti di lavoro. È possibile tracciare tre principali componenti di questa rivoluzione in atto:

- *L'imprevedibilità e la “dirompenza” del cambiamento tecnologico.* Mentre le precedenti rivoluzioni industriali sarebbero state trainate da “sustaining technologies”, cioè da sviluppi tecnologici gradualmente, capaci di migliorare i servizi offerti già esistenti per i consumatori, l’attuale quarta rivoluzione industriale è orientata verso tecnologie “disruptive”, che consentono la creazione di nuovi mercati e l’inclusione di nuovi consumatori precedentemente esclusi dal mercato dominante. Si tratta, quindi, di un processo che modifica velocemente (in tempi ridotti) e radicalmente (con un grande impatto) un mercato o le modalità in cui esso opera, causando la conseguente scomparsa di intere aree di business, di imprese precedentemente dominanti e di mansioni.
- *L'ampiezza e la profondità del cambiamento tecnologico.* la caratteristica di questa rivoluzione è la sua capacità di integrare processi produttivi e tecnologie digitali, investendo tutti i domini dell’economia: dalla produzione, al consumo, ai trasporti, alle telecomunicazioni.
- *L'impatto del cambiamento tecnologico nella società e nel mercato del lavoro:* la rivoluzione tecnologica sta cambiando la vita di tutti: dai lavoratori, che dovranno riadattare le proprie competenze, agli anziani, con un ripensamento del sistema previdenziale, alle nuove generazioni. Storicamente, i cambiamenti nel mercato del lavoro sono sempre stati affrontati distinguendo tra mansioni manuali, e meno qualificate, e mansioni cognitive, che richiedevano una maggiore formazione e livello di conoscenze. Le trasformazioni tecnologiche in atto, tuttavia, stanno modificando il rapporto uomo-macchina, favorendo la sostituzione delle mansioni considerate come maggiormente ripetitive, a prescindere dalla loro natura cognitiva o manuale. Nello stesso

tempo, si confermerebbe un trend di crescita delle mansioni più creative, che richiedono capacità di adattamento e di persuasione.

Alla luce di questo scenario, si è quindi cercato di esaminare la percezione delle nuove generazioni rispetto al loro futuro, a partire dalle tematiche riguardanti il benessere locale, la questione abitativa e le future aspirazioni in materia di lavoro. Nel corso dell'anno scolastico 2017-2018 è stato somministrato un formulario a 800 studenti circa di età compresa tra i 14 e i 19 anni, provenienti dagli istituti secondari di II grado delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. A prescindere dalla professione specifica che svolgeranno in futuro, è risultato che le nuove generazioni dovranno disporre di una maggiore propensione alla curiosità, allo spirito d'iniziativa e alla cultura d'impresa. Come evidenziato dalla nostra indagine, i primi risultati sembrano essere di buon auspicio: in caso di libera scelta della loro professione futuro, 8 giovani intervistati su 10 opterebbero per un lavoro autonomo, come libero professionisti, o addirittura, aspirerebbero ad un ruolo da imprenditori.

Le novità normative adottate dal legislatore nell'ultimo anno per contrastare il divario generazionale

Il Rapporto 2018 mette, nello specifico, a fuoco un Atlante delle misure generazionali e non generazionali ma con impatto nella riduzione del divario. Nella realizzazione di questo "atlante generazionale" si è fatto riferimento alle più recenti novità normative in materia fiscale, contributiva e giuslavoristica introdotte nel corso dell'ultimo anno, a partire dall'analisi delle principali misure approvate nell'ultima Legge di Bilancio (Legge 27 dicembre 2017, n. 205 "Legge di Bilancio 2018"), nonché a quelle a valere sulle risorse europee della programmazione 2014-2020. Inoltre, si è tenuto conto anche degli interventi degli anni precedenti e rifinanziati nell'ultimo anno.

La mappatura degli interventi di contrasto al divario generazionale è stata suddivisa in due tipologie di misure:

- "Misure generazionali", che comprendono tutte quelle misure idonee, a vario titolo, a incidere sul divario generazionale in quanto rivolte direttamente alle giovani generazioni;
- "Misure non generazionali per destinazione o per natura", che non perseguono necessariamente finalità di natura generazionale, ma che ciò nondimeno finiscono per incidere positivamente sul target di giovani.

Inoltre, ciascuna misura è stata classificata non solo in base alla sua natura "generazionale" o "non generazionale per destinazione o per natura", ma anche tenendo conto dell'ambito tematico di riferimento della misura stessa. In linea con il rapporto dello scorso anno, infatti, sono state identificate cinque categorie di intervento di contrasto al divario generazionale:

- Misure di orientamento o di sostegno alla formazione;
- Misure di sostegno al lavoro;
- Misure per l'autoimpiego e l'imprenditoria giovanile;
- Misure d'inclusione, per la famiglia e la questione abitativa;
- Misure trasversali.

L'Atlante prende in esame 53 misure, di cui 31 di natura "generazionale" e 22 di natura "non generazionale per destinazione o per natura" ma con rilevante impatto anche sul target giovani.

Con riferimento agli interventi rivolti direttamente ai giovani ("misure generazionali") e tenendo conto delle cinque aree tematiche sopra menzionate, si conferma il trend già registrato nel Rapporto dello scorso anno, con la presenza di numerosi istituti idonei a garantire un trattamento di favore a beneficio delle giovani generazioni, senza tuttavia una strategia organica di intervento, sia con

riferimento al numero di misure previste che alle risorse nazionali stanziare direttamente dal legislatore nel 2018.

La frammentazione delle misure pro-giovani, che si traduce in una loro marginalità in termini di impatto e di risultati, è ben evidenziata se si analizza il loro peso rispetto al PIL nel 2018. Secondo le nostre stime, infatti, il complesso delle misure “generazionali”, cioè degli interventi adottati nell’ultimo anno e rivolti direttamente ai giovani, graverebbe sul Prodotto Interno Lordo per lo 0,15% con un onere diretto per lo Stato pari a poco più di 2 miliardi e mezzo di euro nel 2018.

È doveroso sottolineare come questa percentuale tenga conto esclusivamente delle risorse nazionali direttamente stanziare dallo Stato o dalle singole regioni (“Onere per lo Stato”) per l’annualità in esame, non andando, dunque, a considerare l’intera dotazione finanziaria di una specifica misura. In tal caso, l’importo complessivo, che tiene conto anche di risorse del piano finanziario UE 2014-2020, nel 2018 ammonterebbe a quasi 4 miliardi, con un peso sul PIL dello 0,21%. Inoltre, si precisa che tale stima non tiene conto dell’intero set degli interventi di contrasto al divario generazionale, escludendo nello specifico tutte le misure “non generazionali per destinazione o natura”, e neppure della possibilità di destinare ulteriori risorse da una possibile riprogrammazione dei programmi operativi nazionali e regionali cofinanziati dai fondi europei.

La somma programmata è ragguardevole, ancorché lontana da quella stimata come necessaria per sostenere un vero e proprio rilancio delle nuove generazioni, pari a circa 30 miliardi di euro in un triennio, cioè 10 miliardi all’anno, come indicato nel precedente Rapporto.

Ne consegue, pertanto, come sottolineato lo scorso anno, l’invito a delineare una strategia organica di riduzione del divario, basata su interventi multisettoriali (sul versante della metodologia statistica, della politica economica, del fisco e delle tematiche lavoristico-previdenziali) e su un approccio al tema di natura strutturale e non meramente emergenziale, che preveda un ampio spettro di beneficiari, fin dai primi anni di età.

Le esperienze degli altri Paesi per ridurre il divario generazionale

Al fine di fornire una visuale di più ampio respiro sulla lotta al divario generazionale, è stata realizzata una mappatura delle *best practices* tra le “misure generazionali” e “misure non generazionali per destinazione o per natura” promosse a livello internazionale da altri Paesi negli ultimi anni. Non si tratta ovviamente di una ricognizione completa, ma del tentativo di delineare possibili modelli di intervento e di contrasto al divario generazionale.

Nel Rapporto sono, dunque, stati rilevati 70 casi in 19 Paesi campione (Spagna, Francia, Irlanda, Finlandia, Danimarca, Regno Unito, Svezia, Estonia, Germania, Belgio, Austria, Slovenia, Sud Africa, Canada, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e Giappone). Si precisa che sono stati esaminati sia Paesi in cui le disparità a discapito dei giovani appaiono più facilmente sormontabili, sia quelli che, pur registrando considerevoli livelli di disuguaglianze intergenerazionali e che si posizionano – come l’Italia – al di sotto della media europea, si sono impegnati ad avviare e implementare misure in favore delle nuove generazioni.

In sintesi, la tabella sottostante confronta i 19 Paesi campione e le relative misure adottate in base ai principali indici internazionali di sviluppo:

- *HDI (Human Development Index)* – L’indice di sviluppo umano misura l’aspettativa di vita alla nascita, anni di scolarizzazione previsti, reddito nazionale lordo procapite. Un indice composito che misura la realizzazione media in tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: una vita lunga e sana, una conoscenza e un tenore di vita dignitoso.
- *IDI (Inclusive Development Index)* – L’indice di sviluppo inclusivo fornisce una valutazione annuale della performance economica di 103 Paesi a partire dall’analisi di undici dimensioni di

progresso economico, racchiuse attorno a tre pilastri: crescita e sviluppo, inclusione ed equità intergenerazionale.

- *YDI (Youth Development Index)* – L’indice di sviluppo della gioventù si compone di 18 indicatori che misurano collettivamente i progressi nello sviluppo della gioventù attorno a cinque dimensioni: istruzione, salute e benessere, occupazione e opportunità, partecipazione politica e partecipazione civica dei giovani.
- *IF EU Index (European Intergenerational Fairness Index)* – L’indice di equità intergenerazionale consiste in 13 indicatori che si riferiscono ciascuno ad un diverso aspetto dell’equità intergenerazionale in un’ottica di comparazione tra gli Stati membri dell’Unione Europea.

Ad un aumento del valore degli indici HDI, IDI e YDI corrisponde un miglioramento delle condizioni di sviluppo e benessere del Paese. Un incremento del valore dell’IF, invece, indica in generale un peggioramento dell’equità intergenerazionale, a discapito dei giovani.

Confronto tra i 19 Paesi campione e l’Italia in base ai principali indici di sviluppo

PAESE	Indice di Sviluppo Umano (HDI) 2015	Indice di Sviluppo Inclusivo (IDI) 2018	Indice dello Sviluppo della Gioventù (YDI) 2016	Indice di Equità intergenerazionale Europea (IF EU Index) 2014
Australia	0,939	5,36	0,838	-
Austria	0,893	5,35	0,826	96,1
Belgio	0,896	5,14	0,802	100,2
Canada	0,92	5,06	0,809	N/A
Danimarca	0,925	5,81	0,865	108,1
Estonia	0,865	4,74	0,697	92,8
Finlandia	0,895	5,33	0,773	112,8
Francia	0,897	5,05	0,795	117,5
Germania	0,926	5,27	0,895	97,6
Giappone	0,903	4,53	0,815	N/A
Irlanda	0,923	5,44	0,806	113,4
Nuova Zelanda	0,915	5,25	0,813	N/A
Regno Unito	0,91	4,89	0,837	107,1
Slovenia	0,89	4,93	0,811	92,5
Spagna	0,884	4,4	0,776	124,1
Stati Uniti	0,92	4,6	0,775	N/A
Sud Africa	0,666	2,94	0,56	N/A
Svezia	0,913	5,76	0,81	103,3
Italia	0,887	4,31	0,726	132,9

Fonte: Nostra elaborazione

La nostra proposta di piano di intervento: “Una mano per contare”

Le misure di contrasto al divario generazionale, introdotte nell’ultimo anno dal legislatore, risultano frammentate, non fanno parte di un disegno e di una strategia complessiva di riduzione del divario generazionale e con forte probabilità, non essendo strutturali e programmate, nel medio lungo periodo saranno nel complesso poco efficaci.

Come evidenziato dal Rapporto sulla Politica di Bilancio 2018, a cura dell’Ufficio Parlamento di Bilancio, “se si escludono le consuete misure di sterilizzazione totale e parziale delle clausole di

salvaguardia su IVA e accise nel primo e secondo anno di programmazione, la manovra di bilancio si caratterizza [...] da un numero elevato di misure di importo limitato e di tipo settoriale”.

Quello che si propone in questo Rapporto è la definizione di una strategia unitaria per la lotta al divario generazionale che non preveda sostanzialmente ulteriori oneri per lo Stato, ma una radicale riorganizzazione delle misure attualmente in campo (secondo lo schema di una “Legge Quadro” per la questione giovanile di cui si è parlato nel precedente Rapporto), tendendo altresì a una finalizzazione delle risorse europee da programmare per il nuovo quadro finanziario 2021-2027. Un’esigenza che, alla luce dei consistenti mutamenti industriali in atto e dell’affermarsi di economie di rete e legate alla digitalizzazione, diventa più che mai improrogabile, tanto che nel target 8b dell’“Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”, sottoscritta nel 2015 a New York anche dal nostro Paese, si invitano i Paesi aderenti, già entro il 2020, a “sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l’occupazione giovanile e l’attuazione del *Patto globale dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro*”. Quest’ultimo, infatti, auspica tra le azioni da seguire per instaurare una globalizzazione giusta e sostenibile, che si promuova “la formazione professionale e tecnica e lo sviluppo di competenze imprenditoriali, soprattutto tra i giovani disoccupati”.

Considerando gli attuali vincoli di bilancio e pur ribadendo la necessità, quanto prima, di reperire risorse in quella sede indicate, in questo Rapporto si propone un paniere di interventi il cui onere stimato totale per la prima annualità è pari a 4,5 miliardi di euro, di cui 3,7 miliardi di euro reperibili razionalizzando le risorse nazionali ed europee già stanziare per le misure generazionali e 800 milioni di euro da recuperare sulla fiscalità generale.

La proposta, in concreto, prevede la creazione di un unico strumento, che vada a sostituire tutti i precedenti, rappresentato da un fondo chiamato a sostenere il patto per l’occupazione giovanile, mediante un conto individuale che chiameremo “Una mano per contare” per un duplice motivo. Il primo è relativo all’obiettivo generale di tutti gli interventi di riequilibrio del divario generazionale e, più in generale, della ricostruzione del contratto tra generazioni in chiave di equità intergenerazionale. Un contratto che prevede che tutti possano “contare” sulle medesime opportunità di sviluppo, come peraltro sancito dalla nostra Costituzione all’art. 3.

Il secondo motivo è che il paniere delle misure ruota attorno a cinque differenti ambiti di intervento, da cui il riferimento alle cinque dita di una mano. Una mano che non deve essere intesa come un semplice gesto di solidarietà verso chi è in difficoltà, ma la mano dei giovani e dei giovanissimi, che hanno tutto il diritto di affermare le loro potenzialità e vocazioni in una società che non sia a loro ostile o che ponga loro ostacoli invalicabili.

Il Conto individuale “Una mano per contare” (da ora semplicemente il “conto individuale” riconosciuto ai soggetti beneficiari sarà utilizzabile sino al compimento del 35esimo anno di età (40 anni per le donne con figli) per l’acquisto di beni e servizi e la liquidazione delle retribuzioni e/o degli sgravi fiscali o contributivi.

Poiché come detto il “poter contare” delle nuove generazioni è anche e soprattutto il presupposto affinché il nostro Paese possa tornare a “contare” nel suo complesso e nel contesto economico mondiale, la strategia di rilancio delle nuove generazioni si incardina nella strategia più generale che il nostro Paese sta compiendo, in particolare sul versante dell’innovazione.

Il riferimento va, dunque, alla strategia di crescita intelligente e tiene conto del fattore tecnologico che tra l’altro rappresenta l’indicatore del GDI 2.0. (Ricerca e Innovazione) con un miglior impatto sul contenimento del divario generazionale.

I cinque ambiti di intervento della proposta di conto individuale under35

Lo schema complessivo delle misure che ci si accinge a presentare, sia pure in modo estremamente sintetico, è rappresentato nella figura sottostante dove, a parte l'ultimo ambito, tutti gli altri sono strettamente correlati al mondo del lavoro e ai comparti delineati dalla crescita intelligente declinata a livello delle singole regioni.

I cinque ambiti di intervento della proposta “Una mano per contare”



- *Transizione dalla scuola al mondo del lavoro.* È previsto uno strumento aggiuntivo e non sostitutivo dell'attuale sistema di Alternanza Scuola Lavoro, lasciando che sia il legislatore a valutare l'opportunità di incrementare le ore di Alternanza attualmente previste o, invece, di prevedere in questo novero anche le ulteriori opportunità qui presentate. I servizi aggiuntivi ai quali i titolari del conto individuale possono accedere sono il sostegno a brevi esperienze formative e/o lavorative in realtà non prossime rispetto alla propria sede di studio, sia regionali che extraregionale o estere, oppure esperienze in aziende delle filiere prioritarie (in questo caso parte del bonus andrebbe alle stesse aziende ospitanti). La finestra per accedere a questi servizi è naturalmente limitata ai titolari del conto individuale che frequentano il III, IV e V anno degli istituti secondari di II grado.
- *Ricerca e sviluppo nell'impresa.* Le opportunità offerte dal conto individuale in questo ambito vanno da assegni di ricerca da svolgere nelle imprese preventivamente validate da una istituzione universitaria, a borse di studio per la frequenza di master di I o II livello o corsi executive nei settori strategici e possono essere utilizzati da titolari del conto individuale che hanno conseguito un diploma di laurea triennale o magistrale.
- *Formazione e orientamento all'occupazione.* In questo ambito i titolari di conto individuale potranno accedere come osservatori esterni a corsi di formazione continua presso aziende, finanziati dai principali fondi interprofessionali sia sui conti formazione che sui conti sistema, oppure prestare servizio presso le amministrazioni pubbliche o enti locali. L'accesso in tal caso è riservato ai Neet o a giovani occupati in condizione di precariato.
- *Incentivo all'impiego e all'autoimpiego.* Saranno previsti contributi a start-up innovative promosse dai titolari del conto individuale nei settori ritenuti prioritari o in imprese culturali e creative. Contributi che potranno essere estesi anche al sostegno di piani di commercializzazione di idee o prevedere sgravi contributivi per l'impiego a tempo indeterminato in aziende delle filiere ad alta densità di occupazione o alta produttività. In

questo caso i beneficiari del conto individuale potranno optare per queste opportunità sino al raggiungimento della soglia dei 35 anni.

- *Sostegno ai nuclei familiari.* Nel nucleo familiare si vuole includere anche il giovane single che, per motivi di studio o di lavoro, intende abbandonare la residenza della famiglia di provenienza. I titolari del conto individuale potranno, dunque, ricorrere al sostegno economico per le spese di affitto della propria abitazione indipendente o un contributo sugli interessi del mutuo contratto per comprare una prima casa o procedere al restauro della stessa se questa si trova in aree interne o rurali. L'obiettivo in questo caso è quello di attrarre i giovani, in particolare nei borghi che vanno spopolandosi. Contributi potranno essere previsti per l'acquisto di mobili, il sostegno delle spese di mobilità dalla casa al lavoro e la cura dei figli. In questo ultimo caso i titolari del conto potranno ricorrere ai benefit previsti, se genitori, sino al compimento del 40esimo anno di età.

Target e stima dei costi del conto individuale under35

Il conto individuale potrebbe essere attivato facendo ricorso alla riorganizzazione e messa a sistema delle risorse attualmente programmate e impegnate per l'attuazione delle misure generazionali in essere e dei fondi strutturali in programmazione.

I costi dei singoli interventi sono stimati e tengono presente gli attuali oneri oppure l'onere di uno strumento analogo previsto nelle misure generazionali rilevate in altri Paesi.

Il numero dei beneficiari, invece, è parametrato con la necessità di prevedere un intervento senza eccessivi oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, che nella simulazione del grafico che segue, potrebbe già coprire l'82% del piano descritto ed essere, quindi, assolutamente scalabile, così come modulabile sul territorio, prevedendo la concentrazione degli interventi in determinate regioni o aree del Paese. La modularità permette, inoltre, di ritardare tale intervento, prevedendo il solo ricorso alla riprogrammazione delle attuali misure generazionali.

Considerando che, come ricordato, circa 3,7 miliardi di euro possono essere mobilitati grazie a rimodulazione e sistematizzazione delle misure già messe in campo ma che necessitano di una norma quadro da definire, gli 800 milioni a valere sulla nuova legge di bilancio potrebbero essere messi in campo rapidamente per avviare la fase pilota del conto individuale proposto.

Prospetto generale dei beneficiari e degli oneri

	Target	Unità	Beneficiari	costo unitario medio in euro	costo complessivo in euro (in milioni)
misura 1 ASL	1.222.000	Studenti	500000	1.000	500
misura 2 ricerca e sviluppo	91000	Neolaureati	8000	22.000	176
misura 3 formazione e orientamento	1.800.000	Neet e lavoratori under 24	300000	2.500	750
Misura 4 Impiego e autoimpiego	1800000	Neet	230000	10.000	2300
Misura 5 bonus abitazione	248.000	Abitazioni sfitte	130000	6.000	780
Totale costo annuo conto sviluppo					4506

Fonte: Nostre stime